

Massimiliano Savorra

# **CARLO SADA**

1849-1924

*Committenti, architetture e città  
nella Sicilia orientale*

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## CAPITOLO I

### La formazione tra Milano e Roma

Nato il 4 novembre del 1849 a Milano da Giovanni, falegname, e da Teresa Castaldi, Carlo Sada si immatricolò, il 24 febbraio 1866, all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove trascorse l'anno seguendo "con molto profitto" i corsi insieme agli altri allievi della Scuola di Architettura Elementare<sup>11</sup>. La città stava vivendo in quegli anni una stagione straordinaria, non solo artistica e architettonica, mentre la società meneghina guardava con fiducia agli avvenimenti politici. Numerosi interventi costruttivi stavano trasformando la vita dei milanesi (la Galleria Vittorio Emanuele, il cimitero monumentale, la stazione, i restauri dei grandi monumenti), cantieri, che per un giovane apprendista architetto diventavano un'occasione unica per comprendere tecniche e forme della modernità<sup>12</sup>. L'accademia milanese, con le sue atmosfere e i suoi ambienti, doveva poi esercitare un fascino eccezionale su un giovane come Sada, nato in una famiglia di artigiani, che si accingeva ad imparare i rudimenti di un mestiere artistico. Come è stato sottolineato da Giuliana Ricci, «frequentare i cortili del palazzo [di Brera] significava maturare, quindi una

sorta di educazione permanente e un costante aggiornamento sullo sviluppo dell'arte»<sup>13</sup>.

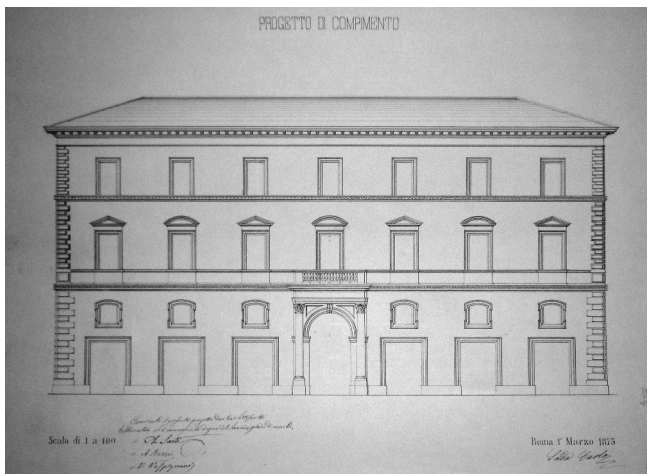
Gli indirizzi dati alla scuola di Brera da Francesco Saverio Cavallari<sup>14</sup> e Federico Schmidt, e poi, dal 1860, da Camillo Boito<sup>15</sup>, in qualità di professore di architettura, ne inserivano l'insegnamento su orizzonti di saperi variegati, che andavano dallo studio delle tecniche costruttive alle teorie dell'organismo e del simbolismo architettonico, all'esercizio consapevole, tra storia e progetto, del disegno per l'ornato e le arti applicate. A Brera, con Boito proprio la storia era diventata la nuova sfera di senso in cui si muoveva la contemporaneità, tanto che se ne sottolineava la funzione formativa, la si utilizzava per finalità politiche e per illustrare la varietà espressiva nel contesto culturale<sup>16</sup>.

Dopo un anno trascorso sui banchi di Brera, finita del tutto la terza guerra d'indipendenza, Sada abbandonò la scuola. Successivamente, si trasferì prima a Firenze e poi a Roma, dove nel 1872 iniziò a frequentare, all'Accademia di San Luca<sup>17</sup>, i corsi di Antonio Sarti (1797-1880), Andrea Busiri Vici (1818-1911) e Virginio Vespignani (1808-1882). Sull'attività di quest'ultimo, autore della facciata esterna di Porta Pia, del Camposanto di Roma e di numerosi restauri, e che diede una forte impronta all'insegnamento nella metà dell'Ottocento, molto ormai si conosce<sup>18</sup>. Nominato "accademico di merito" per la classe di Architettura nel 1856, Virginio Vespignani fu insignito nel 1867 del titolo di professore di Ar-

chitettura pratica. Due anni dopo ottenne la prestigiosa cattedra di Architettura teorica, tenuta in passato da Raffaele Stern (1774-1820) e da Luigi Poletti (1792-1869).

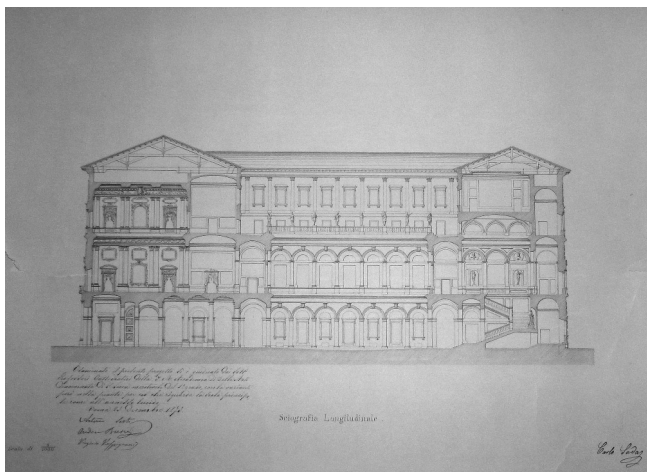
In linea con le lezioni impartite dai maestri in età pre-unitaria<sup>19</sup>, le tavole eseguite da Sada nel periodo trascorso a Roma permettono anche di conoscere i temi affidati agli allievi architetti. I soggetti di studio relativi a opere cinquecentesche apparivano come veri e propri modelli di riferimento per la generazione di professionisti (Giuseppe Sacconi, Pio Piacentini, Giulio De Angelis, Gaetano Koch, Ettore Bernich) che si formò in quegli anni e che divenne artefice dell'immagine della città nell'Italia unita. La cosiddetta “Roma moderna”, rilevata magistralmente da Paul-Marie Letarouilly<sup>20</sup>, forniva un linguaggio – come ha scritto Ornella Selvafolta – «ricco e generoso che traeva spessore dal rispetto delle regole del “ben comporre”»: un linguaggio che, innestandosi su una radice più che autorevole e rispettando i canoni di quelli che Percier e Fontaine chiamavano “bella disposizione, semplicità di pianta, simmetria e congruità”, era arrivato ad escludere la licenza e la bizzarria, senza rinunciare alla “delicatezza e alla scelta felice degli ornamenti, alla varietà gradevole dei materiali..., all'armonia della ricchezza e di uno straordinario buon gusto”»<sup>21</sup>.

Conservate tra i tanti disegni che costituiscono il fondo Sada, le tavole che egli realizzò il 18 dicembre 1872 riguardavano una “palazzina rinascimentale e



2. Tavola elaborata da Carlo Sada all'Accademia di San Luca raffigurante un "Progetto di compimento", datata 1 marzo 1873.

un dettaglio dell'ingresso"; quelle datate 1 marzo 1873 rappresentavano un "fabbricato incominciato da Antonio da Sangallo posto in via dei Banchi Vecchi in Roma", nel suo stato di fatto e nel progetto di completamento; mentre quelle eseguite il 22 aprile 1873 erano relative a esercitazioni di decorazioni policrome, con una pianta di un soffitto a lacunari con sezioni, e infine quelle del 23 dicembre 1873 si riferivano alla sezione di un palazzo rinascimentale, a dettagli di architettura pratica e a particolari dei pavimenti, della vetrata e della pusterla. I temi di queste esercitazioni scolastiche, dunque, da un lato rivelano l'attenzione classicista verso la grammatica degli or-



3. Tavola elaborata da Carlo Sada all'Accademia di San Luca raffigurante la sezione di un progetto di palazzo rinascimentale, datata 23 dicembre 1873.

dini e i riferimenti esemplari all'architettura rinascimentale, dall'altro sono il segno dell'interesse, ormai largamente diffuso, rivolto a nuove possibilità espressive e compositive basate su solide conoscenze della storia non solo degli stili ma anche delle tecniche costruttive ed esecutive.

In rapporto diretto con le antichità classiche e con la possibilità esaltante di rilievi sul posto, il soggiorno romano di Sada coincise con un periodo cruciale per il ridisegno della città: come è noto, gli anni settanta furono decisivi per la capitale-simbolo del neonato Stato, riconfigurata da progetti di edifici e monumenti, oltre che di interi quartieri<sup>22</sup>. Peraltro, a Ro-